

3 - Sentiero “122^a Brigata Garibaldi”

L'ambiente

Il sentiero “122^a Brigata Garibaldi” è situato nel comune di Marcheno di Valle Trompia.

«Marcheno – scrive Piotti già nel lontano 1913 – è senza dubbio una delle plaghe piú belle, variate e feconde della Valtrompia superiore, circondato da numerosi faggi, da prati verdeggianti, da pingui campi, da vigneti, da castagneti e da folti boschi».

Nota questa in perfetto accordo con quella di Giovanni da Lezze che, nel 1609, descrive i locali abitanti attenti a «lavor nei boschi, et nelle terre, et fanno anco dei broccami minuti».

Si dà per certo che a Marcheno, fin dal XIV secolo, prosperasse, in modo particolare, la fabbricazione degli acciarini a pietra, esportati in tutto il mondo allora conosciuto.

Oggi propone una situazione notevolmente diversa; bando ai “prati verdeggianti”. Marcheno costituisce un ricco agglomerato industriale, dove il lavoro e la fatica dell'uomo concorrono a dare notevole ricchezza alla già ricca e conosciuta in tutto il mondo Valle Trompia.

Il sentiero

Si tratta di una gita escursionistica che partendo dai 372 m di altitudine di Marcheno e, precisamente, dal monumento che ricorda i 18 caduti della 122^a Brigata Garibaldi, conduce in vetta alla Corna del Sonclino (m 1352) che è la quota piú alta del percorso. Sotto i suoi spuntoni è avvenuta la leggendaria battaglia, sostenuta il 19 aprile 1945 da meno di cento partigiani, per lo piú giovanissimi e scarsamente armati, contro preponderanti forze nazifasciste che, salite da cinque versanti, accerchiando l'intera zona, erano decise ad annientare uno dei fulcri piú importanti della Resistenza nel Bresciano.

Il sentiero percorre tutte le località dove si sono svolti gli episodi salienti della cruenta battaglia, in un anfiteatro quasi selvaggio. L'occhio, spaziando tra i dirupi, può solo immaginare con quali e quante difficoltà i garibaldini della 122^a Brigata abbiano sostenuto lo scontro proveniente da tutte le direzioni, prima di potersi aprire un varco verso Lodrino e sfuggire all'accerchiamento, dopo aver inflitto ai nazifascisti notevoli perdite.

Altri garibaldini, invece, isolati dallo sganciamento e rimasti senza munizioni

Comune Marcheno

3 - Sentiero "122^a Brigata Garibaldi"

Tempo medio di percorrenza: ore 7,30

Lunghezza: km 21 circa

Legenda

-  Tracciato del sentiero
-  Variante del sentiero
-  Strade principali
-  Luogo di partenza
-  Direzione consigliata
-  Cima, monte
-  Ristoro
-  Telefono
-  Chiesa
-  Cippo o monumento



o con armi guaste, non riuscirono a mettersi in salvo; divallarono e risalirono impervi canaloni e costoni dove, esausti e alcuni già feriti, vennero catturati dalle retrovie nemiche e fucilati, dopo orrende sevizie. C'è da rabbrivire pensando che sulla zona, investita dagli incendi provocati dagli scoppi, infuriavano le fiamme rinvigorite da venti sfavorevoli ai "ribelli".

Il periodo ideale per compiere la gita è tra aprile e novembre o, perlomeno, in periodi senza eccessivo innevamento, per evitare difficoltà e pericoli.

Alla partenza, così come all'arrivo, c'è uno spazioso autoparcheggio, dal quale, zaino in spalla, ci si dirige verso la frazione Parte, dove alla via Benetti, si imbecca la comoda mulattiera della caratteristica Val Vandeno che si risale gradatamente sulla destra orografica dell'omonimo, serpeggiante torrente, fino a giungere nei pressi della cascina Vandeno. Più o meno a metà di questo tratto, una fonte d'acqua offre la possibilità di dissetarsi e di provvedere al rifornimento.

Dalla sinistra della cascina (m 702), con ampio semicerchio, a tratti scosceso, si giunge sulla sella della vasta zona erbosa dei Grassi (m 952). Una "digressione", di poco più di mezz'ora tra andata e ritorno, porta alla chiesa di S. Emiliano attraverso il sentiero 360 che si diparte sulla destra, mentre il nostro itinerario normale riprende sulla sinistra col sentiero 362, che si lascia dopo una breve salita per passare alla cascina Piralonga (m 1108) che fu accampamento di un distaccamento di garibaldini. Ci si riporta ancora sul sen-

tiero 362, passando nei pressi di un'altra fonte d'acqua e si arriva alla località Buco (m 1182), nel cui casinello aveva sede il comando della Brigata. Un centinaio di metri prima, su una pic-

La stele che ricorda la battaglia del Sonelino del 19 aprile 1945, nella quale caddero diciotto partigiani.



cola cresta a sinistra, presso un capanno di recente costruzione, c'è la croce che indica il luogo dove cadde eroicamente la medaglia d'argento al valore, appena ventenne e vice comandante della Brigata, Giuseppe Gheda; mentre un centinaio di metri più avanti, su uno spiazzo sovrastante un roccolo con casinello c'è il cippo che ricorda la battaglia.

Dal Buco, il sentiero 362 prosegue verso il Sonclino; lo si riprende con un brevissimo traverso a destra del cippo e in circa mezz'ora si giunge in vetta alla sua Corna a godere di un vasto panorama, dopo essere passati a fianco del "punto di confluenza" dei territori dei quattro comuni (Lumezzane, Sarez-zo, Marcheno, Casto) e dello stabile del Sonclino (m 1322), punto di appoggio per gli uomini della Brigata per l'orizzonte di osservazione dominante la Val Gobbia.

Tranne qualche tratto in falsopiano, fin qui l'itinerario è tutto in salita, mentre ora si delinea quasi tutto in discesa fino a Marcheno, meno alcuni brevi tratti pianeggianti e uno che, in dolce salita, da Lembrio conduce al Soccolo, passando da Piai su strada in parte cementata.

Scesi dalla cima del Sonclino, l'escursione prosegue su falsopiano verso est, fino alla suggestiva chiesetta eretta dai valligiani locali al Campo del Gallo (m 1290), dove sono ricordati altri sei garibaldini ivi fucilati.

Poco al di sotto di questa località una strada in terra battuta scende a Lumezzane.

Ritornando presso la punta dei quattro comuni (nelle vicinanze si diparte il sentiero 365 che scende ad Alone di Casto, lungo il quale caddero altri tre garibaldini) e, lasciato il sentiero 362, si scende alla Tesa Guizzi (m 1171) percorrendo il sentiero 3V, per incontrare la variante bassa proveniente dal cippo-Buco. Anche questa località fu sede di un distaccamento; una lapide ricorda altri due caduti in combattimento.

Su falsopiano si transita dalla casa Crostelle, di recente costruzione, e si giunge alla Passata Vallazzo (m 1185), dove, lasciato il sentiero 3V che prosegue per Lodrino, si va in tutta discesa alla cascina Navezzole (m 832), altro

La cascina Piralonga, sede di un distaccamento di partigiani.



accampamento garibaldino, passando dapprima dalla cosiddetta stalla-portico, nella quale transita il sentiero. Poi, sempre in discesa fino ai 592 m di altitudine nel letto del caratteristico torrente Lembrio, che si percorre scavalcandolo più volte e lasciandolo a quota 472, ci si immette in una spianata; vicino a una sbarra si gira a sinistra per affrontare l'ultima salita.

Dopo Piai-Soccolo (m 641), si perviene alla stupenda località Albereto (m 611); con un riposante finale, attraverso comode mulattiere e prati, su strada asfaltata che, passando a ridosso del cimitero di Marcheno, ci ricorda con

Un tratto di sentiero in una suggestiva immagine autunnale.

un'ultima lapide altri sei caduti; si giunge così al parcheggio auto e al ristoro della Casa del Popolo.

A chi intenda, con piú abbreviata gita, visitare solamente i luoghi essenzialmente storici di questo itinerario, consigliamo di recarsi in automobile a Lumezzane sulla strada a fondo cementato che sale verso l'Osservatorio



astronomico Serafino Zani. Parcheggiato l'automezzo negli ampi piazzali, un buon sentiero (n. 362) conduce in 35 minuti alla località Grassi. Da qui ci si immette sul normale sentiero della "122ª Brigata Garibaldi" proveniente da Marcheno che prosegue, unitamente al 362, per Piralonga-Buco-Monumentino-Corna del Sonclino. Da qui, chi lo

desidera, può percorrere in andata e ritorno il breve tratto fino alla chiesetta di Campo del Gallo. Poi, dal punto di confluenza dei "quattro comuni" si raggiunge la Tesa Guizzi, pervenendo così alla pianeggiante variante che porta dal Monumentino, sulla via del ritorno, al parcheggio. Ore 3/5 a seconda delle opportunità prescelte.

Ai Caduti del Sonclino

*Alcuni, col viso ancor fanciullo
ma già uomini di fede nell'ideale,
accorsero con spirito garibaldino
da dove arduo fu il ritornare.
Su ogni rupe furon prodi in battaglia
finché avvinghiati da inumana orda,
restaron su questo sentiero a indicare
l'Italia della Vittoria.*

Perché ribelli

Tra i diciassette ribelli catturati nei pochi varchi obbligati che le fiamme dell'immenso incendio appiccato dai fascisti avevano lasciato come uniche vie di fuga ai partigiani della 122ª Brigata Garibaldi sorpresa dall'accerchiamento di straripanti forze nazifasciste sul Sonclino, c'era anche un ragazzino poco più che quindicenne. Si chiamava Cesare Pattarini: morì trucidato come tutti gli altri suoi compagni, senza che la sua giovane età ispirasse nei carnefici che lo fucilarono il più piccolo barlume d'umana pietà.

Egli non fu tuttavia l'unico esempio di ribelle-ragazzino, anche se certamente la sua figura è da ricordare come una fra le più giovani della Resistenza bresciana. Di ribelli-ragazzini ce n'erano infatti in tutte le formazioni partigiane, spinti a partecipare alla lotta da un irrefrenabile desiderio di libertà, il cui fuoco ardeva segreto nei loro cuori; fuoco alimentato da tradizioni familiari e dalla reazione alle imposizioni che la plumbea mano fascista esercitava sui giovani più sensibili; rifiutando d'aderire al

ridicolo e arrogante avanguardismo mussoliniano, ne furono vittime. Erano, in genere, figli di socialisti o di antifascisti dichiarati e schedati, sempre pubblicamente additati al disprezzo dei coetanei, dei compagni di scuola, dei conoscenti; derisi, discriminati, umiliati senza alcuna colpa che non fosse quella d'un modo di pensare diverso da quello previsto dalle rozze direttive fasciste.

Su chi dissentiva, o solo tentennava, incombeva la punizione, espressa nella forma piú rivoltante come lo schiaffeggiamento, talora seguito da tre giorni di prigione da scontarsi in Castello. A non pochi di loro era inibito l'accesso alle scuole del regno, se non dopo atto di sottomissione al fascismo dell'intera famiglia d'appartenenza.

Queste dolorose, ripugnanti esperienze erano le chiavi piú efficaci e sicure per aprire gli animi dei giovani alla determinazione d'intraprendere la segreta strada della montagna e del ribellismo. Fu cosí che molti di loro, anche adolescenti come Cesare, si fecero partigiani, pur sapendo che la montagna avrebbe loro riservato notti insonni, freddo indicibile, fame, fatiche, dolore e che la morte sarebbe stata loro compagna fedele fino al giorno, desiderato ma incerto, della riconquistata libert .

Aldo Giacomini



"Bocia", 16 anni e "Pino", 17 anni, ribelli della Brigata Perlasca.



La chiesetta al Campo del Gallo (sopra) e il ristrutturato casinetto della Tesa Guizzi. Vi sono murate le lapidi in ricordo rispettivamente di sei e di due partigiani caduti nel combattimento del Sonclino.

